

11. CODICE MATRIOSKA

COMPOSIZIONI E SCOMPOSIZIONI IN UNA MISCELLANEA GEOGRAFICA

Nell'organizzazione bibliotecaria del medioevo, che non conosceva la stabilità cui ci ha abituato la successiva età della stampa – e a cui ci sta disabituando l'età del computer –, testi e libri andavano soggetti a frequenti accorpamenti e ad altrettanto frequenti divisioni, che ne modificavano la struttura e l'impostazione; essi si trasformavano perciò spesso in oggetti diversi. Per capire questo fenomeno, può essere utile, in prima istanza, distinguere fra *opera*, cioè il testo che viene scritto da qualcuno per un determinato fine e un determinato destinatario, e *libro*, cioè l'oggetto nel quale l'opera è contenuta; anche se, come presto vedremo, una simile distinzione dovrà essere adattata alle situazioni, e conosce precise limitazioni. Prendiamo in considerazione alcuni casi, riferiti a opere di cui già si è parlato.

Alcune *opere* vengono inizialmente a coincidere all'origine con il *libro* che le ospita. Fra i casi che abbiamo esaminato, questo avviene ad esempio per la *Regula pastoralis* di Gregorio Magno e per l'*Antapodosis* di Liutprando. In ambedue i casi si tratta di opere di ampia estensione, scritte da un autore che si considerava importante e voleva chiaramente identificare il proprio lavoro. L'autore qui ha concepito l'*opera* pensando che essa dovesse coincidere con uno specifico *libro*; e poiché nel medioevo – a differenza che ai nostri giorni – l'autore controllava per lo più anche la fase materiale della scrittura, avrà dato precise indicazioni sulla forma del volume, sull'impaginazione, sugli elementi paratestuali (note, titoli, rimandi), ecc. Ritorneremo sull'argomento nel cap. 20.

Altre *opere* nascono all'origine come *testi brevi*, magari anche come *testi provvisori*, e trovano poi accoglienza in *miscellanee* o *raccolte*. Tipico è il caso di un'epistola o di un'omelia: se si tratta di una lettera effettivamente spedita o di un'omelia effettivamente pronunciata essa sarà nata su un supporto provvisorio (fogli sciolti, schede, fascicoli), ma poi ha trovato stabilità – e questo ha permesso al testo di conservarsi fino a noi – in un libro di più ampio formato e in genere meglio strutturato (nei casi citati, in genere in un epistolario o un omeliario, ossia in una raccolta tematica).

Tutto questo vale per il momento in cui l'*opera* è stata concepita e predisposta dall'autore. Ma passato questo momento, la precisa intenzione e

le particolari esigenze comunicative per le quali essa era stata composta perdono importanza, e la storia dell'*opera* viene determinata dai fruitori: cioè dalle nuove esigenze che essi avvertono e che ne condizionano la conservazione, la copiatura, la lettura. Nel caso della *Regula pastoralis*, ad esempio, l'*opera* è andata soggetta nel corso del tempo a sviluppi diversi:

In alcuni casi si è conservata la coincidenza *opera* = *libro*: negli ambienti in cui l'*opera* veniva utilizzata come manuale per i vescovi, il sistema migliore perché lo fosse era copiarla come *libro* autonomo.

In altri casi la *Regula* è stata unita ad altri scritti di Gregorio, per comporre delle 'raccolte gregoriane' (quelle che oggi chiameremmo *Opera omnia*); l'*opera* è diventata perciò parte di un *libro* più grande. Una tale aggregazione era funzionale, ad esempio, allo studio della teologia: in un solo volume si poteva leggere tutto il pensiero di Gregorio.

In altri casi dalla *Regula* sono state estrapolate delle parti, che per qualche ragione interessavano di più, che sono state unite ad analoghi estratti da testi diversi, a formare delle antologie tematiche. Questo avviene spesso, ad esempio, per le parti della *Regula* che avevano un tono più spiccatamente normativo, in quanto fornivano indicazioni sul comportamento dei vescovi: queste parti si trovano spesso inserite, come capitoli a sé avulsi dal resto dell'*opera*, nelle raccolte di diritto canonico. In questo caso parti dell'*opera* sono state inglobate in un'*opera* diversa, che a sua volta poteva inizialmente coincidere con uno specifico *libro*.

Nonostante la *Regula pastoralis* fosse un'*opera* fortemente strutturata e fortemente autoriale, questo non ne ha impedito la continua destrutturazione-ristrutturazione in costellazioni e insiemi di volta in volta diversi, più piccoli o più ampi. Nel caso di opere meno 'protette' da una struttura rigida o da un'autorità riconosciuta, questi processi sono tanto più frequenti, rapidi e inevitabili. Alla 'mobilità del testo' – di cui forniremo qualche esempio nei capp. 16-18, e che riguarda le variazioni di carattere testuale – si accompagna nella trasmissione delle opere medievali quella che potremmo chiamare qui la 'mobilità del *libro*': il continuo diversificarsi degli agglomerati in cui si assemblano le *opere*.

Tipico è il caso, ad esempio, dei testi agiografici. La *Vitae* dei singoli santi nascono in genere come testi indipendenti l'uno dall'altro, ma circolano per lo più in raccolte, e queste raccolte vengono continuamente scomposte e ricomposte a seconda delle necessità di chi le copia. Ma lo stesso vale, ad esempio, per le cronache (una determinata istituzione, come un monastero o una città, riprendeva le parti delle cronache precedenti che più le interessavano, le collegava fra loro e costruiva così *opere* e *libri* diver-

si); per le poesie (che vengono raccolte in antologie sempre diverse); per le grammatiche scolastiche (per le quali si assommano, selezionano, sintetizzano parti di grammatiche preesistenti a seconda delle esigenze che un singolo maestro avvertiva per la sua scuola); per i commentari esegetici (per i quali si univano, fondevano, ristrutturavano commenti precedenti conferendo prospettive diverse); e via dicendo.

Esamineremo qui come caso di studio – un caso però tutt’altro che eccezionale – quello di un manoscritto dal contenuto che potremmo definire ‘geografico’: l’analisi rivelerà che la sua forma attuale è il prodotto da una stratificazione molto ricca e articolata, e che i testi che vi sono compresi sono andati soggetti, anche più volte, ai meccanismi di destrutturazione e ristrutturazione che abbiamo illustrato. Nella forma finale questo manoscritto è un *libro* determinato, scritto tutto dal medesimo copista per un progetto che riusciamo a definire; ma al suo interno sono comprese diverse *opere*, che nel corso del tempo erano già state a loro volta accorpate in *libri* diversi. Prenderemo in considerazione dapprima il codice attuale, e poi metteremo progressivamente a fuoco le parti che ci interessano.

I. IL CODICE WOLFENBÜTTEL, HERZOG AUGUST BIBLIOTHEK, WEISS. 41

Il *libro* di cui parliamo è un codice conservato oggi alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, nella Germania centro-settentrionale, dove reca la segnatura Weiss(enburg) 41. È un manoscritto composto di tre parti, che sono nate in forma indipendente e che sono ora legate insieme in un unico volume (si parla in questi casi di un ‘codice fattizio’, formato da tre ‘unità codicologiche’ [u.c.]). Questo è l’elenco delle tre parti, con evidenziata in neretto quella che sarà oggetto di specifico approfondimento:

- I u.c. ff. 1-50 (sec. XV^{med.}): *Verrine* di Cicerone (parziale)
- II u.c. ff. 51-90 (sec. XV^{med.}): *Chronicon Flandriae*
- III u.c. ff. 91-254 (sec. XV^{med.}): **Testi di argomento geografico, relativi soprattutto al Vicino e all’Estremo Oriente**

Ognuna delle tre unità codicologiche è in sé coerente: ha una propria fattura omogenea, ha un proprio scriba – o più scribi dello stesso ambiente, che lavorano in modo coordinato –, ed è dedicata a uno specifico e ben

delimitato argomento. Ma per questi stessi aspetti (fattura, copisti e argomenti) ciascuna delle tre parti è assai diversa dalle altre due.

Per contenuto, comunque, il *libro* attuale non ha nulla di unitario, e fatteremmo ad assegnargli un 'titolo'; la cosa migliore è chiamarlo semplicemente con la sua segnatura bibliotecaria. Le tre parti che lo compongono sono autonome e hanno provenienza diversa; si trovano rilegate insieme nella stessa copertina, ma la solidarietà fra esse non va oltre questo aspetto materiale. In casi del genere, relativamente frequenti, la ragione dell'unione – potremmo dire la motivazione del *libro* – è di solito di natura pratica: ad esempio il risparmio che un bibliotecario otteneva se faceva preparare una sola legatura per tre *libri* preesistenti diversi, che avevano un formato simile e dunque si prestavano all'accorpamento, rispetto al costo di tre legature distinte; ma anche la miglior gestione e conservazione che permetteva un *libro* di una certa consistenza rispetto a tre *libri* piccoli, che più facilmente si rovinavano o si perdevano.

2. LA «MISCELLANEA GEOGRAFICA»

Prima di essere inserite nel manoscritto attuale, le prime due unità codicologiche costituivano due *libri* indipendenti, in ciascuno dei quali l'*opera* (le *Verrine* nel primo caso, anche se incomplete, e il *Chronicon Flandriae* nel secondo) corrispondeva al *libro*. Anche la terza unità codicologica costituiva un *libro*; ma la sua storia è per noi molto più interessante.

La terza unità codicologica, di argomento geografico, non corrisponde a un'*opera*, ma comprende molti testi diversi. Nonostante questa varietà, si tratta di un *libro* unitario: i fogli sono preparati tutti allo stesso modo, hanno la stessa impostazione di pagina (su due colonne), il copista è ovunque il medesimo. Anche l'argomento generale è coerente, in quanto tutti i testi che ne fanno parte parlano di geografia, sotto l'aspetto teorico o sotto quello pratico; assegnargli un titolo inerente al contenuto è questa volta possibile, e lo faremo indicandolo come *Miscellanea geografica* (e avvertendo che si tratta di un titolo convenzionale e generico che non si trova nel manoscritto). Ecco i testi che ne fanno parte:

- 1 – ff. 91r-120v: la sezione geografica dell'*Opus maius* del francescano inglese Ruggero Bacone. L'*Opus maius* è una vasta enciclopedia di tutte le scienze, composta verso la metà del XIII sec.; Bacone è un personaggio importante nella storia

- della filosofia, perché fu tra i primi a introdurre il metodo sperimentale nella ricerca scientifica, privilegiandolo rispetto al principio di autorità.
- 2 – ff. 121r-160v: il *Milione* di Marco Polo, che tratta del suo viaggio nell'Estremo Oriente fra il 1271 e il 1288, in una versione latina.
 - 3 – ff. 160v-179v: l'*Itinerarium* del domenicano Riccoldo di Monte di Croce, che tratta del suo viaggio compiuto in Medio Oriente e Mesopotamia intorno al 1290.
 - 4 – ff. 179v-197v: una *Descriptio Terre Sancte*, attribuita nel manoscritto a Jacques de Vitry, vescovo di Acri intorno al 1220, un'attribuzione in realtà molto dubbia.
 - 5 – ff. 197v-221v: un insieme di testi che il catalogo dei manoscritti della biblioteca di Wolfenbüttel definisce «Reisenanleitung für Pilger zum Heiligen Lande», ossia «Istruzioni per i pellegrini in Terrasanta»; lo chiameremo qui, riprendendo un'espressione tedesca, *Pilgerbuch* («Libro dei pellegrini»)
 - 6 – f. 221v: una sintetica notizia geografica sull'Irlanda. Seguono alcune pagine bianche.
 - 7 – ff. 225r-236v: la *Relatio* del francescano Odorico di Pordenone, che tratta del suo viaggio in Estremo Oriente nei primi decenni del XIV sec.
 - 8 – ff. 236v-254v: l'*Historia Mongalorum* del francescano Giovanni di Pian del Carpine, che tratta del suo viaggio in Mongolia nel 1245-47.

Alcune delle opere comprese nella raccolta sono ben definite per struttura e contenuto, e talvolta anche per titolo e autore: così il *Milione* di Marco Polo, l'*Itinerarium* di Riccoldo, la *Relatio* di Odorico, l'*Historia Mongalorum* di Giovanni di Pian del Carpine, e anche la *Descriptio Terrae Sanctae*, a prescindere dai dubbi sulla sua attribuzione a Jacques de Vitry. Per quanto riguarda il primo testo della serie, esso costituisce l'estrapolazione di una parte di un'opera più ampia, attraverso la quale il testo cambia funzione: nell'opera originaria (l'*Opus Maius* di Bacone) essa costituiva una tessera del più vasto mosaico costituito dall'intero sapere; qui essa diviene un manuale autonomo di geografia, collegato ad altri testi di materia geografica.

La presenza dell'estratto dell'*Opus Maius* all'inizio del libro è strutturalmente importante, e rivela gli intendimenti e l'impostazione della *Miscellanea geografica*. Si è detto che Bacone è uno dei primi filosofi 'sperimentali'; fedele a questa linea, quando egli si trova a parlare di luoghi lontani, che non conosce direttamente, preferisce rifarsi alle esperienze dei viaggiatori, che li hanno visti di persona, piuttosto che alle *auctoritates* antiche, che li conoscono solo per sentito dire. La collocazione di un testo con questa impostazione, all'inizio di una raccolta costituita per lo più da testi di viaggio, si direbbe avere un valore programmatico: questo è un *libro* di

geografia scientifico – sembra voler dire il compilatore –, che si basa su esperienze compiute, quelle descritte nei testi che vengono in seguito riportati, e sono queste gli autentici strumenti di conoscenza. Lo scopo di questo *libro* è dunque lo studio, e questo obiettivo ha guidato la costituzione della raccolta.

3. IL «PILGERBUCH»

La *Miscellanea geografica* è perciò composta di molte *opere*; ma al suo interno vi è anche una parte, quella che abbiamo chiamato *Pilgerbuch*, che non può essere definita un'*opera*: è invece a sua volta una miscellanea comprendente vari scritti preesistenti, che, quando il compilatore della *Miscellanea geografica* li ha uniti al resto, costituivano probabilmente già un *libro* a sé stante. Lo esamineremo con maggiore attenzione.

All'interno del *Pilgerbuch* trovano posto i seguenti testi:

- A) ff. 197v-202v: una descrizione della Terrasanta, anonima, scritta in un linguaggio molto semplice e volgareggiante.
- B) ff. 203r-220r: la prima parte dell'*Itinerarium* di Ludolfo di Sudheim, un viaggiatore tedesco che si recò in Terrasanta fra il 1336 e il 1341. L'opera era molto diffusa nella Germania del basso medioevo, e presenta la caratteristica di riservare ampio spazio al viaggio dall'Europa alla Palestina, che nei numerosi testi analoghi dell'epoca era in genere trascurato. Dell'*Itinerarium* in effetti nel nostro manoscritto è copiata solo la prima parte, fino all'arrivo in Terrasanta; la parte successiva, con la descrizione dei luoghi biblici, manca.
- C) f. 220r: una nota sui costi dal passaggio marittimo fra Venezia e Alessandria d'Egitto (15 ducati) e della successiva distanza da Alessandria al Cairo (*quinque diete*, cioè 'cinque giorni di viaggio').
- D) ff. 220r-221r: un prontuario di viaggio sul percorso fra Alessandria, il Cairo, il Monte Sinai, Gerusalemme. Vengono fornite, in modo molto sintetico, indicazioni su distanze, costi, luoghi di rifornimento, cose da vedere, precauzioni da prendere.
- E) f. 221r: elenco di regole spirituali cui i pellegrini devono attenersi per poter compiere il loro viaggio in Terrasanta in grazia di Dio; si va dalla solidarietà verso chi si incontra sulla strada, alla pratica della confessione, alla necessità di ringraziare Dio.
- F) f. 221r-v: un testo intitolato *Ordinacio peregrinorum ad Terram Sanctam pergencium*, costituito da alcuni consigli materiali utili al viaggiatore; si parla ad esempio dell'attrezzatura che è bene procurarsi prima di partire, degli animali da soma più idonei per il successivo viaggio terrestre, delle precauzioni da prendere per garantirsi la sicurezza.

- G) ff. 221v-224v: una serie di istruzioni di carattere sanitario, che possono essere utili per i viaggiatori.

Come la *Miscellanea geografica*, anche il *Pilgerbuch* si dimostra un testo composito: esso è costituito da una serie di parti indipendenti (piuttosto diverse fra loro per stile, struttura e contenuto, anche se nel manoscritto appaiono fisicamente tutte uguali, copiate come sono dal medesimo copista e su fogli della medesima fattura); il comune argomento, il viaggio in Terrasanta, è ciò che ne ha permesso l'unione in un medesimo insieme. Lo scopo del *Pilgerbuch* non sembra essere stato scientifico (come era per la *Miscellanea geografica*), ma quello molto più pratico di fornire notizie ai pellegrini che intendevano compiere un viaggio in Terrasanta. In queste pagine essi potevano trovare una descrizione dei luoghi (A), un percorso di viaggio (B), consigli e informazioni materiali e spirituali (C-F), istruzioni di carattere sanitario (G).

4. LE ISTRUZIONI SANITARIE

Ma la stratificazione dei testi non è ancora finita. Se prendiamo in considerazione le 'istruzioni sanitarie' che compongono la sezione G del *Pilgerbuch*, ci accorgiamo che esse sono a loro volta composte di tre scritti diversi:

1. ff. 221v-224r: uno scritto intitolato *Regimen sanitatis pro iter agentibus*, ossia una raccolta di istruzioni igieniche (di medicina preventiva, diremmo noi oggi) e farmacologiche specificamente indirizzate a chi sta compiendo un viaggio.
2. f. 224r-v: un breve scritto intitolato *De flebotomia et venis flebotomandis*, contenenti istruzioni sommarie su come praticare un salasso.
3. f. 224v: un brevissimo scritto intitolato *Preservacio contra pestilenciam*, contenente una ricetta contro le malattie dei luoghi malsani (cioè, in sostanza, contro la malaria).

La parte fondamentale di questa sezione è la prima, il *Regimen sanitatis*, che è stata completata con le altre due, comprendenti informazioni aggiuntive sullo stesso argomento. È possibile che l'unione dei tre testi fosse precedente al *Pilgerbuch*, e che perciò i tre scritti insieme costituissero un libretto autonomo sulle malattie di viaggio, che il compilatore del *Pilgerbuch* ha trovato e inserito nella sua compilazione; ma non si può nemmeno esclude-

re che le istruzioni sul salasso e la ricetta contro la malaria, entrambe molto brevi, siano state aggiunte direttamente nel *Pilgerbuch*.

5. IL «REGIMEN SANITATIS PRO ITER AGENTIBUS»

Anche il *Regimen sanitatis*, a un esame approfondito, si rivela un testo composito. In questo caso, però, l'operazione redazionale è molto più raffinata, e si avvicina all'altra tipologia di trasformazione che abbiamo presentato all'inizio del capitolo, quella della scomposizione di opere più ampie per un loro riutilizzo in chiave diversa.

Il *Regimen sanitatis* è infatti un collage fra parti ricavate da due opere composte dallo stesso autore: Bernardo di Gordon, un medico molto famoso nel medioevo, che insegnò all'università di Montpellier fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Fra le sue numerose opere, Bernardo di Gordon aveva scritto un trattato di terapia, intitolato *Lilium medicine*, e un trattato di igiene, intitolato *De conservatione vite humane*. Erano trattati medici sistematici ed enciclopedici, e dunque di notevole mole, e all'interno di ciascuno dei due vi era una piccola sezione dedicata ai viaggi: nel *Lilium* – conformemente alla sua impostazione terapeutica – venivano indicati i possibili rimedi per le malattie che più facilmente potevano insorgere durante un viaggio; nel *De conservatione* – conformemente alla sua impostazione igienistica – i comportamenti da tenere in viaggio per limitare il rischio di ammalarsi. Il *Regimen sanitatis* del manoscritto di Wolfenbüttel fonde fra loro, in modo molto accurato e intelligente, le informazioni che si estrapolavano dai due trattati, che vengono raccolte in un opuscolo completo e coerente di medicina di viaggio.

Data la competenza e la precisione che il redattore del *Regimen sanitatis* dimostra, non si può dubitare che egli fosse un esperto di medicina; si potrebbe anche pensare che si tratti di Bernardo stesso, o forse di un suo allievo cui il maestro aveva affidato il compito di una simile operazione (un progetto che sappiamo essere stato da lui auspicato).

UNA SINTESI

Abbiamo analizzato il *libro* che costituisce oggi il manoscritto Wolfenbüttel, Weiss. 41, ricostruendo come esso sia il prodotto finale di una

storia molto lunga e complessa, dove si accumulano e si sommano strati testuali diversi. Per analizzarlo abbiamo seguito un percorso ‘ascendente’: partendo da quello che oggi esiste, siamo ritornati indietro nel tempo per ritrovare le parti originarie. Sintetizziamo ora i risultati con una rappresentazione opposta, cronologicamente discendente, che parte perciò dalle singole opere originarie (i ‘nuclei’ elementari che, attraverso una serie di accorpamenti successivi, sono divenuti il *libro*) e dà conto delle progressive unioni.

Per questa rappresentazione abbiamo scelto la forma di una struttura lineare; altrettanto bene si sarebbe potuto ricorrere a una serie di insiemi, comprendenti ciascuno i diversi strati storici progressivamente incorporati l’uno nell’altro. Nello schema che segue, le linee continue rappresentano la storia della singola opera o testo, nelle sue unioni successive; le linee tratteggiate costituiscono i momenti in cui l’opera o testo è andato soggetto a riduzioni o selezioni. In neretto sono indicati i testi che hanno avuto storicamente una loro consistenza e stabilità: o come *opere* (la maggior parte di quelle della prima colonna, cioè gli scritti originari), o come *libri* (cioè come entità che accumulano in un insieme parti diverse, in ordine a un preciso progetto).

Di questi *libri* abbiamo individuato finalità diverse, e anche molto diverse:

- per il *Regimen sanitatis pro iter agentibus* ragioni di carattere sanitario;
- per il *Pilgerbuch* la ragione pratica di fornire un sussidio di viaggio;
- per la *Miscellanea geografica* ragioni scientifiche e di studio;
- per l’attuale manoscritto di Wolfenbüttel ragioni di organizzazione libraria.

Possiamo in conclusione tornare alla distinzione fra *opera* e *libro* che abbiamo presentato all’inizio di questo capitolo. Questa distinzione si è rivelata utile per chiarire le vicende dei testi che abbiamo studiato; è dunque uno strumento ermeneutico abbastanza efficace. Bisogna ricordare però che una tale distinzione non era percepita – o lo era in forma assai meno netta – dagli uomini del medioevo, e di questo dobbiamo tener conto. Al centro delle esigenze culturali dell’epoca era soprattutto l’uso cui il testo si prestava, e la sua destinazione immediata; gli studiosi, i redattori o i copisti che compilavano raccolte accorpando scritti diversi – l’anonimo autore del *Pilgerbuch*, ma ancor di più lo studioso che ordinò la preparazione della *Miscellanea geografica* – erano, se li guardiamo con occhi diver-

si, anch'essi 'autori', se con questo termine intendiamo chi crea un'entità nuova, e forse così essi stessi si consideravano.

Un piccolo corollario: lo schema che segue è una struttura 'ad albero', analoga a quella che la stemmatica ci ha reso familiare, anche se per mantenerlo nello spazio di una pagina abbiamo dovuto orientarlo in maniera diversa (le 'radici', anziché come di consueto in alto, sono a sinistra). Ma – si osservi – mentre in genere gli alberi genealogici che costituiscono gli *stemmata codicum* sono divergenti, perché da una sola radice si dipanano più linee, in questo schema le linee sono invece convergenti: da molte radici iniziali si forma un albero sempre più ampio e complesso. La differenza non ha naturalmente alcuna implicazione sul valore del metodo stemmatico: si tratta di oggetti diversi, e la rappresentazione storica della loro evoluzione è necessariamente diversa. Uno *stemma codicum* e lo schema che segue hanno comunque una cosa in comune: il tentativo di riprodurre un percorso storico che si realizza nei testi.

NOTA BIBLIOGRAFICA – Abbiamo evidenziato la stratificazione del manoscritto, e in particolare del *Pilgerbuch*, in «*Opus perfecti magisterii*». Un «*regimen de iter agentibus*» ricavato da *Bernardo di Gordon*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, Firenze 2014, pp. 153-78. Il codice di Wolfenbüttel è descritto da H. Butzmann, *Katalog der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel*, X: *Die Weissenburger Handschriften*, Frankfurt a.M., 1964, pp. 161-5. Sugli aspetti metodologici delle miscellanee vari casi di studio in *Medieval Manuscript Miscellanies: Composition, Authorship, Use*, Krems 2013.

